



Domenica, 13 marzo 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.6882309
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La MISERICORDIA

Quel che ci trasforma il cuore

«**M**isericordia io voglio e non sacrifici» è il titolo del messaggio per questa Quaresima che il Papa ci ha offerto. Siamo quasi al termine di questo cammino verso la Pasqua gloriosa del Signore, quando Egli offrirà la sua carne come sacrificio gradito al Padre suo e la donerà a noi come germe di risurrezione e di pane che sostiene il cammino della nostra vita di credenti. E il Papa ci indica due cose: la prima è il Magnificat che racchiude tutto il piano divino della salvezza, che è storia di misericordia di Dio verso l'uomo. «La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia» leggiamo nel messaggio. La seconda cosa che ci indica sono le opere di misericordia. Ed è molto significativo che «le opere corporali e quelle spirituali non vanno... mai separate». E sì, perché «se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelli spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori...». E infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante». E così possiamo cominciare a fare un bilancio del nostro cammino verso Gesù? Se siamo peccatori che si sono lasciati toccare dalla carne dei fratelli bisognosi per sperimentare la misericordia e cantare la gloria del Magnificat. E se non abbiamo la sufficienza, ci resta qualche settimana per correre ai ripari.

Francesco Guglietta

tradizioni. Viaggio nella storia di usanze e riti legati alla domenica prima di Pasqua

QUEL SILENZIO
CHE CI MOSTRA
IL VERO AMORE

ROBERTO MARTINI

«**V**olevo stare un po' da solo per pensare, tu lo sai, ed ho sentito nel silenzio una voce dentro me». Così iniziava una famosa canzone di fine anni Sessanta. Un silenzio, quello della canzone, che tende a guardare dentro di sé per leggere il passato e che «ha il volto delle cose che ho perduto».

Un guardare in se stessi che fa eco, alterando un po' il significato, a quello del figlio «prodigo» della parabola del Padre misericordioso del Vangelo di Luca. Un figlio che rientra in se stesso, nel silenzio della sua solitudine, rilegge il suo passato e trova una soluzione al problema che lo affligge.

Se il silenzio, però, si riducesse solo ad una pura e semplice occasione di rilettura del passato sarebbe un puro e semplice atto della mente che si isola per non avere distrazioni. Creare silenzio invece è azione del cuore e dell'animo: è «chiudersi» con se stessi per «aprire» una strada d'incontro; entrare in relazione per ascoltare una voce che grida dentro e che a volte resta soffocata; è l'occasione, allontanandosi dai rumori del mondo che riempiono tutti l'uomo, per qualificare ogni cosa nel giusto modo possibile.

Nell'allontanare tutti i rumori si fa crescere il desiderio dell'incontro con se stessi e con il proprio intimo; dell'incontro con l'altro e con Dio. Incontri che sanno dare, nella chiarezza del silenzio, un nuovo volto al futuro senza far sentire il peso del passato che grava addosso. Un padre che da lontano, nel suo silenzio, vede il figlio ha compassione di lui, dimentica il passato e si apre al futuro con la giusta forza e con la giusta novità. Un silenzio, che come i Vangeli mostrano, lo stesso Signore Gesù cercava per poter rendere ancor più viva la sua missione: un silenzio che non lo allontanava dal mondo e che lo apriva al mondo e alle necessità dell'altro. Silenzio che ci fa sentire tutto l'amore che dobbiamo dare. Ed io ti sento amore, ti sento nel mio cuore stai riprendendo il posto che tu non avevi perso mai».

Dalle palme ai rami d'ulivo, per raccontare trionfo e pace

DI MIRKO GIUSTINI

Domenica 20 marzo ogni parrocchia di ogni diocesi dovrà fare i conti con la Domenica delle Palme. Per tanti avrà le vesti del consueto evento mondano, a cui non è permesso mancare. Non sia mai che per un anno il crocifisso di casa non rimanga senza quel rametto verde, benedetto da un sacerdote che si incontra massimo due volte l'anno, a Natale e a Pasqua. Ma dietro a questa solennità, al di là del significato liturgico, si celano tradizioni molto antiche. Si dice che nel Lazio, come in altre parti dell'Italia contadina, i rami di ulivo siano stati introdotti nell'uso popolare per supplire alla mancanza di piante di palma. Infatti, nel dodicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni, si parla di una folla che, correndo incontro a Gesù, appena entrato a Gerusalemme, «prese dei rami di palme» (Cv 12, 12). Quindi, non c'è traccia di ulivi. Mentre i rami di palma evocano trionfo e regalità, l'ulivo è simbolo di pace e di rinascita. Come non ricordare la colomba di Noè che, tornando all'arca dopo il diluvio universale, «aveva nel becco una tenera foglia di ulivo» (Gen 8, 11)? Per gli antichi romani venne comunque usata per rendere omaggio a uomini illustri. Tanto che, secondo il mito, i leggendari Romolo e Remo nacquero sotto un olivo. Successivamente, la religione cristiana ha usato il frutto di questa pianta per ricavarne il Crisma, l'olio utilizzato per i sacramenti del Battesimo, l'Unzione degli infermi, la Confermazione e l'Ordine. Una prima testimonianza del passaggio dalla palma (che non è stata dimenticata, ma resta tra gli erbacce da benedire) all'ulivo, si riscontra in un'antica antifona gregoriana. Questa recita: «I bambini degli ebrei andarono incontro al Signore portando rami d'ulivo». Fino a qualche decennio fa, nella Ciociaria e nel Pontino, si era soliti bruciare un rametto d'ulivo benedetto in prossimità di un temporale. Si credeva che il fumo, salendo in cielo, ricordasse a Dio che la famiglia era in pace con Lui e si chiedeva la protezione dalla grandine. Un'altra antica usanza era la costruzione di palme attraverso l'intreccio di ulivi. A questi manufatti si dava la forma di

conocchia e vi si appendevano castagne, fichi secchi, arance e nastri colorati per i bambini. Oggi, i rami di palma e di ulivo benedetti vengono portati a casa e conservati in un luogo visibile. Spesso si depongono vicino a un crocifisso o a un'immagine sacra. A Castel Sant'Elia, nel Viterbese, la distribuzione dei rametti è accompagnata da quella delle «cimbeline» della domenica delle palme». Il dolce, molto semplice, è distribuito insieme all'ulivo, come una gustosa decorazione. A livello liturgico, la Domenica delle Palme è legata alla lettura della Passione di Cristo. Il sacerdote, vestito con paramenti rossi, può teatralizzare il racconto facendolo leggere a vari lettori, che impersoneranno i protagonisti. Il testo scelto è tratto dai Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca), mentre i capitoli di quello di Giovanni andranno a commemorare il Venerdì Santo. La benedizione delle palme nasce intorno al VII secolo d. C. e si diffonde contestualmente al progressivo sviluppo dell'importanza della processione. A sua volta, essa ha origine nella Gerusalemme di fine IV secolo. Inizialmente, in Occidente questa domenica era riservata solo alle cerimonie prebattesimali e all'inizio della Settimana Santa. Benedizione e processione penetrarono come usanze prima in Gallia (l'attuale Francia) nel VII-VIII secolo, per poi giungere a Roma nel IX. Dal 1985 la Domenica delle Palme è stata fatta coincidere con la Giornata mondiale della Gioventù. Quasi un preludio dunque alla Gmg 2016, che Cracovia sarà onorata di ospitare.



Ad Ariccia gli esercizi del Papa

Sei giorni di ritiro, meditazione e preghiera, accompagnati da dieci «nude» domande del vangelo. Da domenica 6 a venerdì scorso, papa Francesco e la Curia romana hanno vissuto ad Ariccia, presso la «Casa Divin Maestro», gli esercizi spirituali quaresimali, guidati da padre Ermen Ronchi dei Servi di Maria. Accolti domenica scorsa da un gruppo nutrito di fedeli e sostenuti dalla preghiera della Chiesa di Albano, sono stati messi di fronte a dieci domande «capaci – ha detto Ronchi – di mettere nel profondo un seme che possa germogliare». Domande spiazzanti nella loro semplicità, ma in grado di giungere dritte al cuore per la loro profondità: «Gesù allora si volse e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?»; «Perché avete paura, non avete ancora fede?»; «Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde sapore, con che cosa lo si renderà salato?»; «Ma voi, chi dite che io sia?»; «E volgendosi verso la donna, disse a Simone: vedi questa donna?»; «Gesù domandò ai discepoli: Quanti pani avete?»; «Allora Gesù si alzò e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato?»; «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»; «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?»; «Maria disse all'angelo: Come avverrà questo?». (G.Sal.)

«JfeelCud»

La scelta che premia

E ripartito il concorso «JfeelCud», organizzato dal Servizio Promozione della Conferenza episcopale italiana, e giunto quest'anno alla VI edizione. Le parrocchie possono partecipare promuovendo, con un evento locale, le firme per l'8xmille e presentando un progetto di solidarietà. In palio 8 premi, da 1.000 a 15.000 euro, per far realizzare i progetti vincenti. Lo scorso anno così sono arrivati pasticcieri e laboratori di alfabetizzazione, uno sportello per immigrati e un'orchestra formata da giovani a rischio.

I nuovi vertici Unitalsi

Preziosa Terrinoni è stata confermata alla presidenza della sezione Romana-Laziale dell'Unitalsi per il quinquennio 2016-2020. L'elezione si è tenuta nei giorni scorsi presso la sede regionale Unitalsi, alla presenza tra gli altri del presidente nazionale Salvatore Pagliuca. A votare sono stati i 18 presidenti delle sottosezioni Unitalsi del Lazio. Oltre alla Terrinoni, originaria di Fregene dove vive, l'assemblea ha nominato anche i cinque consiglieri di sezione che manterranno la propria carica per i prossimi cinque anni. Si tratta di Mauro Bucci, Maria Virginia Cherra, Alfonso Ciampella, Paola



La Terrinoni con Pagliuca

Giachetti e Francesca Ricci. «Sono onorata – ha dichiarato la Terrinoni – di essere stata rieletta alla guida dell'Unitalsi della sezione romana-laziale per i prossimi 5 anni e confermo il mio impegno e quello dei consiglieri che saranno al mio fianco e mi aiuteranno, affinché la nostra associazione sia sempre presente e vicina ai più fragili e in particolare alle persone malate e con disabilità che hanno bisogno di aiuto e sostegno. Nostra cura – ha aggiunto la presidente dell'Unitalsi – sarà anche quella di rilanciare i pellegrinaggi a Lourdes e nei maggiori santuari europei e in Terra Santa».

A pagina 4

IL FATTO



◆ **DIALOGO**
«PER UN EFFICACE AIUTO ALLA PACE»
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
ACCOMPAGNARE L'AMORE FERITO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'INCONTRO DEI GIOVANI
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
CORRESPONSABILITÀ E COMPETENZA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
PADRE QUIRICO È VENERABILE
a pagina 4

◆ **GAETA**
DEDICAZIONE A FORMIA
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'INAUGURAZIONE DI «LIBERA»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
«IN CAMMINO VERSO DI LUI»
a pagina 5

◆ **LATINA**
NUOVO CENTRO «POLICORO»
a pagina 9

◆ **SORA**
«IL CRISMA DI SALVEZZA»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
PASSI PREZIOSI DI MISERICORDIA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
L'UMILTÀ DI UN PADRE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UNA CHIESA TRA LE CASE
a pagina 14

Giornata della poesia, un evento poco valorizzato

La data del 21 marzo, scelta dall'Unesco per promuovere le diversità espressive dell'arte, rischia di passare inosservata

DI CHIARA FERRARELLI

Nel 1999 l'Unesco riconosce ufficialmente l'importanza della poesia, proclamando il 21 Marzo quale Giornata Mondiale della Poesia. Una giornata voluta al fine di supportare la diversità linguistica attraverso l'espressione poetica. Un'occasione per ristabilire un dialogo tra la poesia e le altre arti come il teatro, la danza, la musica, e la pittura, riscoprendo la poesia nel suo valore, dunque non come arte obsoleta, come potrebbe sembrare ad alcuni, bensì un'arte viva, capace di aiutare la società nel suo insieme e la singola persona, a

ritrovare ed affermare la propria identità. Scopriamo insieme alcune delle attività legate al mondo della poesia, che in queste prossime settimane si svolgeranno sul nostro territorio. A Sora, l'Associazione Vita Ciociara, Associazione di P.S. per il Rilancio della Cultura e delle Tradizioni Popolari Ciociare e di Terra di Lavoro, organizza l'edizione 2016 del Concorso di Poesia "Ricardo Gullà", poesia a tema libero. Il Concorso prevede due categorie: una adulti, ed una riservata agli studenti delle scuole medie inferiori. Altre info su: vitaociara.it. A Roma, presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni sociali dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, si svolgerà il Certamen Apollinaris Poeticum, Premio di poesia in lingua italiana, giunto alla sua XLIV edizione. La Cerimonia di conferimento della Laurea Apollinaria e di consegna dei Premi del Certamen, si terrà sabato 16 aprile presso la Facoltà romana, alla presenza dei

membri della giuria, del Rettore Magnifico dell'Università, Mauro Mantovani, e dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Daniele Mancini. L'incontro, aperto a tutti, sarà un'occasione per celebrare la poesia e prendere parte all'ascolto di alcune poesie scelte, che verranno lette ed interpretate. Ci piacerebbe a questo punto poter continuare con un'agenda di segnalazioni fitta d'impegni, che permetta il dubbio della scelta: a quale poter prendere parte? Ricerche interminabili a pochi giorni dalla ricorrenza non sono tuttavia servite. Si dimostra necessario, ancora una volta, denunciare una situazione di scarsa capacità di coinvolgimento nella lettura, da parte di chi dovrebbe esserne in primis promotore. La terra che ha visto nascere celebri poeti e poetesse, a dodici giorni dall'unica giornata dedicata alla celebrazione di quest'arte, tace. Il MiBac (Ministero dei beni e delle attività culturali e del

turismo) non accenna minimamente alla giornata e molte altre realtà culturali le fanno seguito. Lanciamo dunque a voi lettori la sfida di provare a far parlare le poesie. Da anni è arrivato in Italia il Book crossing, la scelta di coinvolgere nella lettura attraverso l' "abbandono" di un libro alla banchina della metro, o al parco, su un banco della propria università, o al bancone di un bar, per farne dono gratuito, spesso anonimo, a persone che potrebbero restare anche per sempre perfetti sconosciuti. Ecco allora la nostra proposta: per questo 21 Marzo perché non dar vita ad un "Poetry-Crossing"? Poesie regalate, anonimamente, o firmate di proprio pugno, di autori famosi, del proprio poeta preferito o i versi studiati a scuola, e mai compresi, ad ognuno libera scelta e creatività. Diamo la possibilità alla poesia d'incontrare un nuovo lettore, almeno per un giorno all'anno.



Da sinistra: don Marco Gravi, Andrea Riccardi e monsignor Gerardo Antonazzo

«Guai cedere alla paura e alla cultura del sospetto»

Non possiamo essere soltanto spettatori della scena globale, restando indifferenti ai conflitti che lacerano tanti Paesi o abituandoci alla violenza diffusa. Siamo chiamati a costruire la pace a partire dalle piccole cose, dagli incontri quotidiani nei nostri quartieri, tra i banchi di scuola, in parrocchia, stabilendo delle relazioni personali. E da cristiani dobbiamo impegnarci per «la pace e la fraternità tra i popoli», senza lasciare che «il dramma della divisione nelle guerre, penetri anche nelle comunità». E' quanto ha sottolineato il professor Andrea Riccardi in un passaggio del suo intervento di giovedì scorso al convegno "Le risorse della pace e i conflitti" che al Santuario romano del Divino Amore ha visto la partecipazione di numerosi insegnanti, ma anche operatori pastorali, sacerdoti e religiosi provenienti dalle 18 diocesi del Lazio. Grazie agli interventi di Riccardi - già professore ordinario di Storia Contemporanea e Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, fondatore della Comunità di Sant'Egidio - e di Abdullah Redouane, Direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande Moschea di Roma, è stata l'occasione per "guardare al

mondo" e capire quali siano gli equilibri, i rischi e le possibilità dei conflitti in atto nell'area del Mediterraneo e nel continente africano, ma anche delle problematiche interne all'Islam. Tanti gli spunti di riflessione che, a partire dallo scenario attuale e anche alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II ci impongono di cambiare atteggiamento ed essere protagonisti: è nel lavorare insieme, anche grazie alle collaborazioni ecumeniche e interreligiose che otterremo risultati oggi e nel futuro. Ne sono l'esempio i corridoi umanitari, di cui hanno parlato le operatrici della Comunità di Sant'Egidio e della Federazione delle Chiese Evangeliche: grazie a questo progetto in un anno e mezzo arriveranno in Italia un migliaio di profughi dal Medio Oriente. Quello dei migranti è stato un altro dei temi affrontati durante il convegno e come ricordava anche monsignor Gerardo Antonazzo, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza episcopale del Lazio, troppo spesso «la paura della diversità ci fa vedere l'altro non come fratello, ma con sospetto» mentre invece «la solidarietà è spirito di costruzione per la pace».

Roberta Ceccarelli

Violenze, conflitti e ruolo delle religioni al centro del convegno del Divino Amore su iniziativa della Commissione episcopale regionale L'importanza del dialogo



DI ALESSANDRO REA

Presso il Santuario del Divino Amore a Roma, giovedì 10 marzo, si è svolto un convegno, delle diocesi del Lazio, dal tema: *Le risorse della pace e i conflitti*. L'obiettivo è stato di offrire ai partecipanti una lettura della situazione attuale per ciò che riguarda la pace sociale, la

«Per fare la pace basta ragionare»

fascinatione della violenza, il ruolo positivo o meno delle religioni, la risposta del cristianesimo in vista della pacificazione della società civile nel contesto urbano, italiano, europeo. Il programma prevedeva, nel mattino, le relazioni del professor Andrea Riccardi, "Le ragioni della pace, la sfida della violenza e le periferie"; un dibattito tra Cattolici e Valdesi, "Il corridoio umanitario. Un'esperienza ecumenica di fronte al conflitto". Nel pomeriggio: Una visione islamica attraverso la dott. Abdullah Redouane, Direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande Moschea di Roma. La presentazione e le conclusioni sono state curate dal vescovo Gerardo Antonazzo, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo - Cei. Tutti gli interventi sono confluiti nell'esaltare alcuni punti salienti, irriducibili al dialogo ecumenico e all'evoluzione della civiltà umana. «La prima risorsa della pace è la ragione umana - ha affermato Antonazzo - E questa che

deve impedire l'individualismo egoistico, e legare insieme i singoli, le piccole comunità, lo Stato, la Comunità internazionale. La ragione umana è capace di discernere, almeno nelle sue esigenze fondamentali, la norma etica basata sulla natura delle cose, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Al di là delle differenze culturali, la ragione è in grado di permettere agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, della pace e della violenza. E' indispensabile risalire a questa legge fondamentale della ragione umana. Tommaso Moro nella sua opera "Utopia" ha mostrato come la vera pace si costruisce solo seguendo i dettami della ragione umana». «Un'altra risorsa della pace - ha aggiunto il presule - è la giustizia che trova il suo pieno compimento nella misericordia. La giustizia è la

condizione preliminare per il rispetto di ogni uomo, riconosciuto nei suoi diritti e nella sua inviolabile dignità. La giustizia esige il rispetto della cultura, della razza, della religione, e delle risorse materiali. Ma la giustizia da sola non risponde a tutte le esigenze della pace stabile. Il termine ultimo della giustizia è la misericordia che, sola, può rigenerare, sanare, potenziare i rapporti tra individui e tra le nazioni. La misericordia sviluppa la giustizia verso atteggiamenti di solidarietà e di corresponsabilità solidale. Una terza risorsa della pace è la speranza. La realtà, proprio perché guidata da Dio, è superiore ad ogni fantasia. Non dobbiamo perdere la speranza squisitamente cristiana di superare il male. Il credente in Gesù Cristo non si abbandona alla rassegnazione. La pace definitivamente compiuta esige una riserva escatologica: essa, la pace, è una promessa e non un'illusione, è speranza certa collocata tra il "non ancora" dell'uomo e il "già di Dio".

da martedì a sabato

Il teatro «Bertolt Brecht» di Formia in Tunisia

Il 15 Marzo il Teatro Bertolt Brecht di Formia vola in Tunisia per l'ottava edizione del Festival Méditerranéen du théâtre pour Enfants di Ben Arous, promosso dal Ministero della Cultura e della Conservazione del patrimonio, dal Commissariato Regionale del governatorato di Ben Arous in collaborazione con l'associazione "Cultura per Tutti".

Fino al 19 Marzo cinque giorni di spettacoli con "Pulcinella Mon Amour" e "I racconti di Fernando", e di laboratori sulla commedia dell'arte tenuti dal direttore artistico del collettivo formiano Maurizio Stannati. Il linguaggio universale dei burattini, la maschera di Pulcinella, il gioco universale del teatro abatteranno ogni distanza per lasciare spazio alla ma-

gia delle storie e al sorriso. Dopo Siviglia, la partecipazione al festival tunisino segna un'altra tappa del progetto "I Fari culturali del Mediterraneo", di cui il Teatro Bertolt Brecht è capofila, che punta sull'arte come veicolo per una cultura di integrazione e di pace, e come occasione di scambio e di crescita. Simona Gionta



Danni a colture e allevamenti, a rischio anche i centri abitati: gli animali sono arrivati alle porte delle case. «Pericolo per i cittadini»

Allarme cinghiali, Coldiretti invoca un intervento

DI GINO ZACCARI

Omai il problema della proliferazione incontrollata dei cinghiali sta prendendo una piega pericolosa, sia per i verificarsi di aggressioni verso le persone, sia per i danni che quotidianamente il mondo dell'agricoltura si ritrova a dover soffrire. Le segnalazioni di danni, incidenti e aggressioni si moltiplicano di giorno in giorno, Coldiretti sta seguendo la vicenda cercando di quantificare il problema anche per poter meglio suggerire le contromisure più adatte da seguire. David Granieri, presidente di Coldiretti Roma e Lazio ha illustrato i dati raccolti: «Si stima che nel 2015 a Roma, il comune agricolo più grande d'Europa, e nel Lazio ci siano state perdite di circa 2 milioni di euro. E' indispensabile un intervento concreto, non

più procrastinabile, magari seguendo l'esempio della Regione Toscana che, lo scorso 3 febbraio, ha approvato una legge che autorizza gli abbattimenti straordinari sia per difendere l'incolumità dei cittadini e dei coltivatori, sia per tutelare le eccellenze agricole del territorio». Ai danni all'agricoltura si aggiungono anche quelli relativi alle uccisioni, provocate dai cinghiali, degli animali da allevamento, oltre che, dei numerosi incidenti stradali che nel corso del 2014 hanno causato 100 milioni di euro di danni e fortunatamente, seppure è stata messa a rischio numerose volte la vita umana, ancora nessun morto si può addebitare agli incidenti causati da questi animali. Il loro numero è però cresciuto talmente tanto che il problema non è relativo solo alle campagne poiché interi gruppi di animali si stanno sempre più

avvicinando alle città. Nella periferia di Roma i giardini di molte ville e piccoli terreni sono stati devastati, e molti cinghiali ormai si aggirano per i marciapiedi a cercare cibo nei cumuli di immondizia, ad esempio, sulla via Trionfale non è inusuale trovarli che gufano lungo ai margini delle strade. Il presidente nazionale della Coldiretti, Roberto Moncalvo, ha evidenziato che «proprio nei giorni scorsi gli agricoltori della Coldiretti hanno lasciato le campagne per lanciare un SOS alle istituzioni in tutta Italia per una situazione insostenibile che sta provocando l'abbandono delle aree interne da parte della popolazione, con problemi sociali, economici e ambientali». E ancora: «La situazione è grave con gruppi di cinghiali guidati da animali fino a 150 chili di peso che arrivano ormai fin dentro le case. La sicurezza nelle aree rurali

e periurbane è in pericolo per il proliferare di animali selvatici come i cinghiali che stanno invadendo campi coltivati, centri abitati e strade dove rappresentano un grave pericolo per le persone e le cose. Non è più solo una questione di risarcimenti dei danni ma è diventato un fatto di sicurezza delle persone e della vita nelle campagne. Per chi opera nelle aree montane e svantaggiate è a rischio la possibilità di poter proseguire l'attività agricola ma anche di circolare sulle strade o nelle vicinanze dei centri abitati. Dunque, prosegue ancora Coldiretti «un pericolo che riguarda anche gli amanti dei boschi per passeggiare o raccogliere funghi. Negli ultimi dieci anni gli animali selvatici si sono quasi decuplicati e l'aumento di cinghiali e altri ungulati ha messo in allarme non solo le imprese agricole, ma anche la società e l'ambiente».